

Laboratorio di scrittura DISUCOM

ISBN: 978-88-7853-330-1

ISBN *ebook*: 978-88-7853-520-6

SETTE CITTÀ

Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo

t. 0761 304967 - f. 0761 1760202

info@settecitta.eu - www.settecitta.eu

QUELLA NOTTE DANTE CI TRADÌ

a cura di Rossella Cravero

un racconto di:

Clarissa Bataloni

Rosaria Benini

Rossella Campolo

Gian Marco d'Alessandro

Jessica Fiorentini

Francesco Folletti

Melania di Marcantonio

Riccardo Magini

Cristina Marino

Nicole Mastroianni

Nicole Fabienne Oddo

Maria Rita Chiara Pantaleoni

Federica Panuccio

Elena Pireddu

Naomi Silvani

PREFAZIONE

Prendi una quindicina di ragazzi con la voglia di scrivere. Mettili insieme per tre giorni a settimana, in un'aula d'università, per la durata d'un intero semestre. Dai loro un incipit e un foglio bianco. Da quelle penne può scaturire qualsiasi cosa: storie di amicizie, amori impossibili, aspirazioni professionali e perché no, anche una morte apparentemente senza un vero perché. Così è nato "Quella notte Dante ci tradì".

Il Laboratorio di Scrittura del Dipartimento DISUCOM, dell'Università degli Studi di Viterbo, è stato un'occasione per mettersi in gioco, per passare dalla teoria della scrittura alla stesura di un vero testo complesso.

L'inizio, come in tutte le avventure che si rispettino, è stato il momento più duro. Porsi davanti ad un foglio bianco con una semplice immagine davanti, cui ispirarsi, ha fatto sbarrare gli occhi agli studenti, tra terrore e scoraggiamento. Poi, le loro penne sono partite e non si sono mai fermate, per tutta la durata del corso. Anche mettere la parola fine non è stato facile. I colpi di scena non sembravano mai abbastanza sbalorditivi. Svelare tutto o mostrare poco? Lasciar fare a chi legge o accompagnare per mano sino all'ultima riga? Anche su questo si è ragionato: i finali sono tanti e variegati, ma ognuno ha un suo perché.

È stato esplorato lo scrivere descrittivo, ci si è cimentati nelle diverse forme del dialogo e poi la sintesi e la punteggiatura, senza tralasciare la logica stringente che va rispettata nella geometria di un elaborato scritto. In alcuni casi è stata la teoria a fare da maestra e poi, come bravi discepoli, gli studenti hanno sperimentato, nella pratica, la difficoltà di mettere in essere, quello che poteva sembrare così naturale, ma che nello scrivere troppe volte si dimentica, si sottovaluta, si trascura.

In altri casi il percorso è stato inverso. Si è partiti da un testo e da quello, passo dopo passo, si è risaliti a quella teoria che spesso sembra tanto astratta e lontana.

In mezzo ci sono stati grandi autori, da Raymond Carver a Scott Fitzgerald, passando per Vincenzo Cerami: la loro esperienza di scrittori e i loro laboratori di scrittura ci hanno consentito di camminare su sentieri già battuti.

Al professor Gaetano Platania, sempre cordiale e disponibile, devo l'accoglienza entusiasta a questo progetto, nato durante un viaggio in macchina da Roma a Viterbo, facendo due chiacchiere con un'amica dell'ufficio Mobilità e cooperazione Internazionale, a cui sarò sempre riconoscente.

Il professor Platania ha abbracciato questa iniziativa con grande slancio, facendola diventare un'occasione di crescita per gli studenti del corso di Laura in Scienze della formazione e Scienze della Comunicazione, nonché per me, e per questo gli esprimo il mio più sentito ringraziamento.

6 Grazie anche all'Università degli Studi della Tuscia, nella sua globalità, che ci ha offerto una possibilità di arricchimento personale e di scambio che ci ha portato fin qui, regalandoci l'opportunità di custodire, nel nostro bagaglio formativo, questo piccolo romanzo.

Ma le parole non hanno ancora saziato la nostra fame di scrittura e la promessa è di andare avanti.

Scrivere bene è sempre nuotare sott'acqua e
trattenere il fiato
Francis S. Fitzgerald

I - CAMBIO DIREZIONE

Era uscita dalla piscina alla solita ora. Il tempo di una doccia veloce e di asciugarsi i capelli per poi ripartire. Si diresse verso la macchina, camminava svelta perché iniziava a piovigginare. Sapeva che aveva da fare a casa. Il bucato ancora da stendere, la camera da mettere a posto. Ma la sua coinquilina quella sera aveva invitato gente e lei non ne aveva proprio voglia. Sicuramente ci sarebbe stato anche Marco, non lo sopportava. Quel suo modo di parlare, quel tono saccente da professore. Questa sera no, non era in grado di reggere una compagnia del genere. Salita in macchina accese la radio. Si perse sulle note dei Coldplay e quando tornò in sé aveva superato il bivio di casa. Ma sì, pensò, è tanto che lo volevo fare. Si era persa nelle parole della canzone, ormai la sua mente era altrove.

Da quanto tempo non tornava nella sua vecchia casa? Quanti mesi erano passati dall'ultima chiacchierata con la madre? Era stata così impegnata a superare il suo dolore, quella scomparsa improvvisa, quello strappo senza risarcimento, che non si era preoccupata della sua sofferenza. Non si era mai voluta soffermare a pensare a come avrebbe potuto farcela lei, che restava lì da sola. Lei che aveva puntato tutta la sua vita su quello che le era stato tolto. Tutta quella rabbia non se la meritava, Paola lo sapeva bene, ma il rancore era più forte della comprensione. Senza accorgersene era arrivata a casa. Aveva aperto la pesante cancellata e attraversato il vialetto d'ingresso. Con la mente era nel salotto, accolta dal solito profumo di buono che le piaceva tanto, e dalla cagnolina che cercava di arrampicarsi alle sue gambe, facendo le feste. Le era mancato troppo vedere il sorriso della madre, quello sguardo rassicurante che le diceva "andrà tutto bene".

Senti una strana fitta allo stomaco. Non era ancora il momento.

Risalì in macchina, respirò a fondo e fece inversione di marcia, accompagnata da una nuova canzone. Macinò chilometri nella notte, ma la mente sembrava placarsi così. Trovò posto proprio davanti al portone di casa. Un segno del destino, pensò. E raccolto il borsone, se lo buttò sulle spalle, cercando nelle tasche le chiavi dell'appartamento. Aspettò un attimo prima di dare il giro nella serratura. Tutto taceva, solo il solito maledetto scricchiolio di quella porta senza olio, era pronto a darle il benvenuto. Pensò tra sé, "con tutti i soldi che diamo a quella megera della padrona di casa potrebbe anche sistemarla".

Entrò in punta di piedi, filtrava una luce dal bagno, ma non ci fece caso. Nel salottino il divano aveva tutti i cuscini all'aria e i cartoni delle pizze erano rimasti mezzi aperti sul tavolino. "Che palle! Le buone maniere non sanno proprio che cosa siano". E senza nemmeno posare il giaccone, tirò su con rabbia gli avanzi della cena, incurante di sbattere al suo passaggio contro tavolo e sedie. "Si svegliasse" pensò tra sé, "chi se ne frega". Aveva la gola secca, non era stata una giornata facile. Si avvicinò al frigo, quando senti un rantolo.

"Silvia", chiamò, "Silvia", urlò più forte. Ma non arrivò nessuna risposta, se non quel rantolo che si faceva sempre più somnesso.

Paola lasciò cadere i cartoni della pizza che aveva raccolto e si diresse verso il bagno. Avanzò nel piccolo corridoio a luce spenta, con il cuore che le martellava nel petto. Il fiato si fece corto quando posò la mano sulla maniglia della porta. Cosa doveva aspettarsi? Ancora quel rantolo. Non poteva più attendere, così prese il coraggio a due mani ed entrò nella stanza.

La scena che si trovò davanti la fece sospirare: non era Silvia, ma quell'idiota di Marco. Se ne stava sdraiato in terra, accanto al water, con la camicia sporca ed i capelli scompigliati. E il verso che emetteva era il semplice lamento di un ubriaco addormentato.

"Proprio una bella giornata" pensò Paola mentre si toglie-

va il giacchetto appoggiandolo sul bordo della vasca. Si avvicinò a Marco e si inginocchiò accanto a lui, iniziando a pizzicargli un fianco. “Ehi bell’addormentato, svegliatiti!”. Gli parlò con decisione e lui per tutta risposta mugolò qualcosa. “Su Marco alzati” continuò Paola e dopo svariati tentativi finalmente il ragazzo aprì gli occhi. “Buongiorno”, biascicò, “buongiorno un corno, è notte fonda” gli rispose seccamente la ragazza. Dopo un quarto d’ora di chiacchiere inutili su dove si trovassero, chi fossero e che cosa avessero fatto, neanche fosse stata la scena di un omicidio, Paola riuscì a tirar su dal pavimento Marco, sussurrando a denti stretti :”sei proprio un cretino”.

Tra barcolli, frasi senza senso e minacce, se non fosse rimasto in silenzio, i due giovani arrivarono in camera di Paola. Aiutò Marco a sdraiarsi, gli tolse le scarpe e lo coprì con un plaid. “Dormi” disse con un tono asciutto e fece per uscire pensando al divano che l’attendeva per la notte, quando Marco la fermò con un un braccio, “Paola vieni qui, avvicinati” e quando si chinò su di lui, le sussurrò: “sei una brava persona, perdonami se ti ho trattata male”. Gli occhi del ragazzo erano sinceri e brillavano di una strana luce; i miracoli dell’alcool. Era anche vero però, che in vino veritas. Paola sorrise dolcemente a quella confessione, scosse la testa per poi uscire dalla sua stanza. Raggiunse il divano e si accorse che stava ancora sorridendo. Forse quella giornata non era del tutto da buttare.